

Gli errori degli storici dell'arte su Francesco Guarini

Con la documentazione per correggerli

a cura di Mimma De Maio

Da un'importante opera sul Guarini¹

R. Lattuada in *Francesco Guarino da Solofra nella pittura napoletana del Seicento (1611-1651)*, Edizioni Paparo, Napoli, 2000

Sant'Andrea di Serino, borgo natio della famiglia" (p. 139)

S. Andrea, frazione di Solofra, è detta "*S. Andrea del Serino*" (p. 139).

L'errore purtroppo si ripete in scritti successivi dello studioso che si giustifica affermando che "*tanto anticamente quel territorio apparteneva a Serino*". Lo studioso saprà sicuramente che i luoghi si indicano col nome che questi avevano nel periodo di cui si parla ed allora il casale si chiamava *S. Agata di Solofra* perché apparteneva dal XIII secolo a Solofra.

La storia

Gli Angioini nel XIII secolo divisero in due parti un ampio territorio, che Serino aveva nella conca solofrana, che comprendeva tutto il versante sud del monte Pergola-San Marco dal vallone *Vellizzano* al vallone *dei Granci* e che si chiamava *S. Agata*. Concessero la parte più grande, quella col monte Pergola, col Castello, fino al Toro, a Solofra, formando il casale di *S. Agata di Solofra* che popolarmente fu chiamato *S. Agata di sopra*. L'altra parte, più piccola, restò a Serino e fu il casale di *S. Agata di Serino*. Quest'ultimo territorio ebbe questa destinazione e questo nome fino al 1798 quando divenne comune a sé col nome di *S. Agata di sotto*, poi, col nome di *S. Agata Irpina*, nel 1926 divenne frazione di Solofra. Il primo casale fin dalla metà del XIII secolo fu sempre di Solofra ed ebbe sempre il nome di *S. Agata di Solofra* (solo dal secolo scorso l'abitato si chiamò, con delibera comunale, S. Andrea Apostolo)².

Nel Seicento quindi il casale si chiamava *S. Agata di Solofra* e non *S. Andrea del Serino*³.

¹ Si riporta qui il testo della pagina web di "solofrastorica.it" pubblicato subito dopo l'uscita del libro del Lattuada che viene debitamente approfondito e commentato con note.

² Cfr. M. DE MAIO, *Alle radici di Solofra. Dal tratturo transumantico all'autonomia territoriale*. Presentazione di Francesco Barra, Avellino, 1997. *I Registri della Cancelleria Angioina* (a c. di R. Filangieri, IV, Napoli, 1967, pp. 110-111) ci permettono di seguire le vicende della divisione dei due casali al tempo di Giordana Tricarico con l'accordo per l'assegnazione di un terzo del territorio di S. Agata, facente parte del feudo di Serino, per fornire Solofra di un posto fortificato (Cfr. DE LELLIS, *Notamenti*, VII, f. 540, 700; IV f. 776; IX, p. 76) e la nascita del casale di *S. Agata di sopra o di Solofra* che andò da Turci alle Casate e a Tofola comprendendo la collina del castello col fortilizio e che farà chiamare Solofra "castrum". Vedi pure F. SCANDONE, *Documenti per la storia dei comuni dell'Irpinia*, Avellino, 1956. Si fa notare che lo studio *Alle radici di Solofra*, con la preziosa raccolta di tutti i documenti solofrani del periodo che studia, oltre ad essere depositato presso i centri di studio della provincia (Biblioteca Provinciale, Archivio di Stato, Centro Dorso, ecc) è pubblicato sul sito "solofra storica.it" nella forma integrale.

³ Si può ipotizzare che l'errore sia dovuto alla confusione con l'altro casale del Monte Pergola, appunto *S. Agata di Serino (o di sotto)*.

Questo errore ed il suo protrarsi ha provocato un grave danno poiché Francesco Guarini rischia di perdere la sua patria, infatti nei cartigli dei musei (vedi Capodimonte) l'artista solofrano è detto *nato a S. Andrea del Serino*⁴.

Del castello longobardo si dice:

“Il loro [riferito agli Orsini] Castello, poi trasformato in Palazzo”, (p. 23);

Il castello sorse su una collina del monte Pergola al tempo dei Longobardi poi fu ampliato al tempo di Giordana Tricarico. Gli Orsini lo ebbero come bene feudale e lo usarono come sede della gendarmeria. Il palazzo ducale fu invece costruito a partire dal 1565 da Beatrice Ferrella Orsini⁵.

Sugli Orsini si dice:

Gli Orsini acquistarono il feudo nel 1537 (p. 36, n. 7).

L'acquisto del feudo di Solofra avvenne nel 1555. Nel 1537 invece Solofra ratificò l'autonomia decisa due anni prima e che durò fino al 1555⁶.

Una lettura scorretta che porta con sé altre scorrette e disvianti interpretazioni

“Nel tessuto urbano di Solofra essa (la Collegiata) rappresenta il simbolo di una classe consapevole del proprio ruolo, che non a caso decise di costruire il suo monumento nella stessa piazza dove sorgeva già il Palazzo degli Orsini” (p. 23).

La storia.

La Collegiata fu costruita prima del Palazzo Ducale a partire dal 1526 e fu la trasformazione della vecchia chiesa dell'Angelo a cui risale un documento del 1042⁷.

⁴ La Biblioteca Comunale di Solofra, successivamente a questa nota sulla pagina web di “solofrastorica”, si è rivolta alla Direzione del Museo di Capodimonte chiedendo ed ottenendo la correzione della dicitura del cartiglio. Si fa notare la responsabilità che ha ogni personalità nei campi che rappresenta e quanto sia importante che certi studi siano corretti in ogni sua forma.

⁵ L'origine e l'intera storia del castello si trova nei seguenti studi a stampa: M. DE MAIO, *Alle radici...*, cit., pp. 29 e sgg; e ID, *Solofra nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, Solofra, 2000, pp. 5-85; pp. 151 e ss. In questo secondo studio la ricca *Appendice documentaria* dà ampia possibilità di rendersi conto della realtà del castello di Solofra e di tutta la sua evoluzione fino al XVI secolo. La raccolta di F. SCANDONE, *Documenti...* cit., che contiene molti dati sul castello di Solofra, invece giunge fino al XIX secolo. Vedi anche M. DE MAIO, *Il castello di Solofra*, Centro Studi di Storia Locale della Biblioteca Comunale di Solofra (da ora CSBS), 2003.

⁶ Nel 1537 Solofra entrò nel Regio demanio (Repertorio dei Quinternoni. P. U., sub verbo *Solofra*, vol I, fol. 275) dove vi rimase fino al 1555 (Atti della Commissione feudale di P. U., vol 540, processo n. 388, fol. 9 del 10 settembre) quando con atto del notaio Giovanni Antonio Cammarota di Napoli, la Duchessa Beatrice Ferrella, vedova di Ferdinando Orsini, duca di Gravina, acquistò il feudo (Commissione feudale P. U., vol 540, processo n. 3087, fol. 281 18 settembre) che fu degli Orsini fino all'eversione della feudalità (1809). Nella citata raccolta dello Scandone si possono seguire i rapporti degli Orsini con Solofra. V. anche M. DE MAIO, *Gli Orsini nel feudo di Solofra (1555-1809)*, CSBS, 2003 e le pagine web del sito “solofrastorica.it”. Nell'archivio del Centro Studi della Biblioteca Comunale di Solofra si trova il documento notarile del notaio Cammarota.

Furono invece gli Orsini a costruire di fronte alla Collegiata il loro Palazzo⁸. E siccome i rapporti con la Comunità solofrana non furono mai buoni per le prepotenze del feudatario che danneggiava il commercio, nella piazza tra i due monumenti bisogna vedere rappresentata questa opposizione, che portò alla fine del Seicento ad un forte contrasto tra la comunità guidata dal Primicerio Giovanni Sabato Iuliano e il feudatario Domenico Orsini⁹. La costruzione della Collegiata, sulla vecchia chiesa dell'Angelo, ha una motivazione prettamente economica. La classe borghese solofrana aveva bisogno di ingrandire il punto economico che già aveva con la chiesa dell'Angelo, a sostegno, con la finanza ecclesiastica, della economia locale. Già lungo tutto il Quattrocento la vecchia e più piccola chiesa le era servita per sostenere le esigenze della sua economia¹⁰. Vale infine citare, per il valore riassuntivo che hanno i miti, un racconto solofrano che parla del feudatario che tentava di costruire un ponte dal suo palazzo alla chiesa e che S. Michele ogni volta cancellava.

“artefici del decoro della Collegiata furono prevalentemente solofrani”

Affermazione non corretta poiché a Solofra operarono i battiloro napoletani Pistilli e Rosano, lo stesso Troiano Vigilante era solofrano-napoletano con la sua bottega¹¹. Lavorano inoltre al decoro della Collegiata il fiammingo Guglielmo Prevosto (due opere), Girolamo Imperato, Antonio Sclavo (tre opere), Antonio Catorano. Gli scalpellini furono di Calvanico, i fabbricatori di S. Severino e di Cava¹². Si deduce dai documenti che i committenti operarono autonomamente nel commissionare le opere agli artisti ma fu un'autonomia relativa tenendo presente la fitta rete di legami familiari che univano le famiglie solofrane a quelle napoletane¹³.

Si arriva a questi giudizi:

⁷ Tutta la storia della Collegiata e della precedente Chiesa dell'Angelo, trasformazione della pieve di Santa Maria e S. Angelo si trova in M. DE MAIO, *Alle radici...*, cit., pp. 29 e ss. e a p. 142 il documento della “pieve di S. Angelo e S. Maria”; ID, *Solofra nel Mezzogiorno...*, cit.. Nell'Archivio del Centro Studi della Biblioteca Comunale di Solofra si trovano diversi documenti relativi a questa storia che più direttamente si possono consultare presso l'Archivio Diocesano di Salerno. V. M. DE MAIO, *Documenti per la storia della Collegiata di S. Michele Arcangelo con note e nuovi apporti*, CSBS, 2010. Questo studio raccoglie tutti i documenti esistenti sulla Collegiata e li commenta con un ampio corredo di note.”.

⁸ Vale sottolineare, per conoscere lo spirito con cui la famiglia feudale si insediava a Solofra, che la costruzione del palazzo iniziò proprio di fronte e a pochi metri dal costruendo tempio e che poi si addivenne ad un accordo con la comunità per cui la stessa fu ripresa ex-novo “un po' più a nord e a est” (*ibidem*).

⁹ Cfr. F. SCANDONE, *Documenti...*, cit., e . M. DE MAIO, *Documenti per la storia della Collegiata...*, cit.

¹⁰ Cfr. M. DE MAIO, *Solofra nel mezzogiorno...*, cit., p. 158-160.

¹¹ In queste dispense del CSBS ci sono i documenti sugli argomenti citati: M. DE MAIO, *Per la storia del battiloro solofrano. Raccolta ragionata di documenti con note e inquadramento storico* (secoli XVI-XIX), 2007; ID., *I Vigilante e l'arte del battiloro tra Solofra e Napoli (XVI-XVII)*. Raccolta ragionata di documenti, 2008; ID., *Mercanti napoletani del battiloro a Solofra tra Cinquecento e Seicento*. Documenti raccolti e commentati, 2007.

¹² In M. DE MAIO, *Documenti per la storia della Collegiata...*, cit., si possono reperire tutte le informazioni e i documenti utili per gli artisti che operarono nella Collegiata. In particolare su Guglielmo Prevosto (ASA B6548, ff. 36v-37r; B 6550. f. 72), su Antonio Sclavo per l'organo e il pulpito (ASA, B6565, f. 200; B6556, f. 34), per le porte (ASA, 1583. f. 34); su Catorano (B6583, f. 321; B 6589, ff. 344v-346r), su Imperato (ASA, B6551, vol. I. f. 109). Per Calvanico (ASA, B6528, ff. 165-166; B6546, f. 63), per S. Severino (B6569, ff. 131rv), per Cava (B6537, f. 94; 1558, Archivio di Stato di Napoli, Notaio Berardino Jovine f. 174). V. pure M. DE MAIO, *Artisti presenti a Solofra tra Cinque e Seicento*. Documenti raccolti e commentati da Mimma De Maio, CSBS, 2009.

¹³ Per i rapporti tra Solofra e Napoli cfr. le seguenti dispense del CSBS: M. DE MAIO, *Il Rapporto tra Solofra e Napoli. Una feconda interazione sociale ed economica*, 2007; ID, *Rapporti tra Solofra e Napoli: Solofrani abitanti a Napoli tra Cinquecento e Seicento*. Documenti e analisi, 2007; ID., (a cura di), *Mercanti e finanziatori napoletani a Solofra tra Cinquecento e Seicento*, Raccolta di documenti, 2010.

I solofrani, secondo il Lattuada, costruirono la Collegiata per competere con gli Orsini.

Il Lattuada vede la borghesia solofrana intenta a *“distinguere chiaramente la propria identità ‘pubblica’ da quella degli Orsini con un monumento di mole e solennità ancora oggi sorprendenti”* (p. 23).

La storia.

La borghesia solofrana costruì la Collegiata per un ben preciso motivo economico, un’esigenza di vita della comunità. Il Tempio, che fu costruito prima che gli Orsini acquistassero il feudo, con la finanza ecclesiastica permetteva di proteggere, attraverso le Cappellanie, una gran parte dei beni patrimoniali, e attraverso il censo bollare permesso dalla Chiesa, assicurava il prestito a basso costo su cui si sosteneva tutto l’artigianato e la mercatura locale fin dal XV secolo. Ed è in questo periodo che la chiesa dell’Angelo acquistò tale funzione. Vale sottolineare che la mole del monumento è espressione del “secolo d’oro di Solofra” che comincia nel Quattrocento per finire a metà Seicento con la peste¹⁴. Bisogna inoltre considerare le lotte tra la comunità solofrana e gli Orsini alla fine del XVI secolo e a cavallo tra sei/settecento, e sottolineare che i due monumenti nella loro “frontalità” mettono in risalto questo importante elemento storico¹⁵. Tenere presenti i veri motivi per cui gli Orsini costruirono sia il Convento di Santa Maria delle Grazie (poi S. Chiara), sia il Convento di S. Domenico¹⁶.

Su Francesco Guarini

“Gli esponenti della famiglia Orsini che gli consentirono lunghe permanenze di lavoro presso la loro splendida residenza di Napoli” (p. 17).

Non ci sono documenti che dimostrano questa affermazione che è molto improbabile. Invece Guarini fu a Napoli nella casa della famiglia Vigilante e fu presso gli Orsini solo molto dopo ed a Gravina di Puglia¹⁷.

Altro

Le notizie su Solofra sono attinte da opere datate quali Beltrano, Pacichelli, Galanti per i secoli XVII e XVIII e per oggi Moscati (1964), Didonato (1914), Scandone (1956)¹⁸.

Scorretta attribuzione della pubblicazione di un documento, errata sua lettura e sua interpretazione

¹⁴ Sul valore economico della Collegiata v. M. DE MAIO, *Solofra nel Mezzogiorno...*, cit., e ID., *Documenti per la storia della Collegiata...*, cit.

¹⁵ Per i contrasti tra la comunità solofrana e gli Orsini cfr. M. DE MAIO, *Gli Orsini nel feudo di Solofra ...*, cit.

¹⁶ M. DE MAIO, *Solofra nel Mezzogiorno...*, cit; ID., *Gli Orsini nel feudo di Solofra ...*, cit.

¹⁷ Cfr. M. DE MAIO e L. PETRONE (a cura di), *Per la storia della famiglia Vigilante di Solofra*. Ricostruzione genealogica e documenti, CSBS, 2009. ID., *Francesco Guarini, gli Orsini e Gravina di Puglia*, CSBS, 2008.

¹⁸ Gli studi su Solofra sono moltissimi in special modo nel 1997 fu pubblicato M. DE MAIO, *Alle radici ...* e già esisteva il sito “solofratorica.it” che avrebbe per lo meno fornito indicazioni documentali e dati bibliografici più recenti.

Del documento citato a p. 37, nota 16 si dice:

“il documento è stato pubblicato da Lattuada 1980-81:338”

Il documento è stato pubblicato da F. Scandone, *op. cit.* (p. 282, 1956).

Il documento non parla di Beatrice Orsini (morta nel 1585), ma di Dorotea Orsini¹⁹. In esso si parla del sindaco che viene incarcerato con gli eletti per divergenze sul versamento degli introiti fiscali (2500 ducati) e questo sarebbe **“un esempio emblematico di crisi tra i poteri locali e il feudatario”**. Questo episodio invece era la prassi poiché i sindaci e gli eletti rispondevano in prima persona del loro operato. Essi venivano incarcerati se i conti, alla fine del loro sindacato, non erano in ordine e per qualsiasi altra inadempienza della Universitas²⁰.

La lotta tra i poteri locali e il feudatario invece è da cogliere in altri fatti molto più importanti come la causa che proprio alla fine del Cinquecento tra il 1577 e il 1585 vide opposte l'Universitas contro la Ferrella-Orsini che non aveva ottemperato ai patti stipulati con l'atto di compravendita del feudo nel 1555 e con i successivi Statuti²¹.

Altre interpretazioni scorrette sul Guarini legate alla sconoscenza della storia locale

F. Bologna in Guarini “la rude potenza di paesano” (1955, 53) di “un cafone della montagna di S. Agata” (1955, 57)²².

Pacelli 1996 (61-64) ha ripreso il tema del Bologna aggiungendo che l'attività pittorica del Guarini “è stata consumata quasi interamente nel suo paese natale”. Nelle tele della Collegiata ha rappresentato “il fare rude della gente povera” del suo paese²³.

Perriccioli problemi delle opere lignee:

“I soffitti [della Collegiata] furono certamente realizzati entro il 1631-33, anno in cui iniziò la fase di indoratura degli elementi lignei a vista” (p. 24).

¹⁹ M. DE MAIO, *Gli Orsini nel feudo di Solofra...*, cit., Per la morte di Beatrice Orsini (ASA1579-1580 B6555).

²⁰ *Ibidem* e i documenti della raccolta di Scandone citata (F. SCANDONE, *Documenti...* cit.).

²¹ M. DE MAIO, *Gli Orsini nel feudo di Solofra...*, cit., e relativi documenti. Il sito “solofrastorica.it” cita precisi documenti su questo contrasto.

²² Il Bologna, che fu maestro di Michele Greco, l'autore del primo studio monografico autonomo sul Guarini (*Francesco Guarini nella pittura napoletana del '600*, Avellino 1963) e si rese conto del suo giudizio improprio sull'artista solofrano, sottolineava la necessità della conoscenza della storia dei luoghi di provenienza degli artisti e in questo senso guidò il suo allievo anche nella stampa della sua tesi di laurea.

²³ Nel 1996 si sapeva già molto sul Guarini per cui l'affermazione del Pacelli risulta lacunosa.

La Perriccioli non conosce la storia dei cassettonati. Quello della navata centrale, opera di Tommaso è datato 1617-1624. In questo anno l'intero soffitto era già finito poiché gli esperti espressero un giudizio sulle pitture, sull'intaglio in legno e sulla doratura e l'autore fu pagato²⁴.

Francesco Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale: Il secolo d'oro*, Donzelli, 2002. p. 57.

È impensabile che, impegnato nell'esecuzione di un lavoro di mole così impegnativa - la decorazione del soffitto della navata della chiesa collegiata di S. Michele - , Giovanni Tommaso non abbia chiamato il figlio ad aiutarlo (p. 57)²⁵.

[...] e poi “*nella parrocchiale di S. Andrea di Serino*” p. 57²⁶.

[...] *ed è altresì del tutto verosimile, come molte altre volte si è verificato nelle vicende dell'arte, che l'artista più giovane tanto più se di levatura artistica molto maggiore, abbia finito per condizionare pesantemente le condizioni figurative di quello più anziano²⁷ (ibidem).*

²⁴ M. DE MAIO, *Attività artistiche della famiglia Guarini. Felice, Tommaso, Francesco*. Raccolta ragionata di documenti (XVI-XVII secoli), CSBS, 2009.

²⁵ L'opera è stata eseguita dal 1617 al 1624 e Francesco era nato nel 1611. Cfr. M. DE MAIO, *Attività artistiche della famiglia Guarini....*, cit.

²⁶ L'opera dell'Abbate è del 2002, dopo la pubblicazione del lavoro del Lattuada, da cui sicuramente il critico ha attinto l'errore del nome del casale di nascita del Guarini, che si trova con questa dicitura solo nel Lattuada.

²⁷ Viene perpetrato l'errore citato alla nota 20.

Risposta di Riccardo Lattuada²⁸

alla nota n. 11 del suo

Francesco Guarino da Solofra nella pittura napoletana del Seicento (1611-1651), Napoli Paparo 2012

Amatoriali ma spesso preziose sono le spigolature (su fatti che vanno dall'infinitesimale all'interessate) reperibili nel sito www.solofrastorica.it sorretto dal lavoro di Mimma De Maio, autentica custode della memoria della sua città, cui tutti siamo grati per il suo lavoro.

Il sito solofrastorica contiene solo pagine di vera storia sostenuta sempre da documenti che a volte sono addirittura riportati e visibili, altre sono citati con l'indicazione della loro collocazione archivistica. Tutti gli scritti e gli studi riportati nascono dalla passione e dalla professionalità con cui sono state condotte le ricerche, reperiti, letti, studiati ed elaborati i documenti.

C'è bisogno che tutti imparino ad apprezzare la storia locale che viene ed ha contribuito a formare la grande storia ed ha per questo la stessa valenza, soprattutto quando, come nel caso Solofra, è esposta solo ed esclusivamente con l'utilizzo di documenti. Il lavoro di anni di studi che hanno prodotto opere a stampa, articoli, dispense pubblicate dalla Biblioteca Comunale di Solofra che sono riportate nell'apposita bibliografica in calce a questa nota. L'opera del prof. Lattuada, il primo contributo organico dell'opera del nostro Guarini, è di alto valore scientifico e assegna al nostro pittore il posto che merita nella pittura napoletana e quindi mondiale del '600, ma contiene, segnatamente alla parte storica, le carenze oggetto dei rilievi che sono da attribuire alla trasposizione della tesi di laurea dell'autore che non ha ritenuto di dover integrare o controllare quanto affermato. Inoltre vale sottolineare che nella ristampa non sono stati eliminati almeno gli errori più mastodontici contenuti nella prima stampa dello studio.

Tra le posizioni difese con maggiore intransigenza in questo sito c'è quella della corretta lezione del cognome del pittore che tutti amiamo: Guarino o Guarini? Una domanda ricorrente nella storia, e vieppiù nella storia dell'arte: Stanzone o stanconi, Solimena o Solimene? Canaletto o Canaletti? Belotto o Bellotti? Onofrio Palombo o Palomba? E così si potrebbe continuare per pagine. Nel caso di colui che io chiamerò sempre Guarino - per affettuosa abitudine, perché così lo chiamava il mio maestro - la De Maio ritiene grave e offensiva tale lezione, che considera una storpiatura in base a documenti per nulla inconfutabili, in cui il pittore è chiamato Guarini. Non sono per altro inconfutabili neanche quelli in cui il pittore è chiamato Guarino, da vivo e da persona presente a tali atti legali, nella commissione delle tele del transetto della Collegiata di Solofra o in quella delle Parrocchiale di Sant'Andrea (documenti pubblicati da Antonio Braca e ripubblicati da Lattuada 2000: 301-302. Più serenamente - e con un minimo di un senso della storia - si può convenire sul fatto che in Italia ancora nel Settecento la lezione di molti cognomi non era univoca, e capita di vederli scritti in differenti modi dai loro stessi titolari. In Solofra storica tutti quelli che vengono considerati gli "errori" di chi abbia scritto sulla città sono definiti "superficialità che offendono la nostra cittadina" e qualche volta, in quella che definirei la sindrome della matita rosso e blu, davvero si esagera.

²⁸ Qui si riportano la risposta di Riccardo Lattuada e le contro-osservazioni.

Non è questione di essere intransigenti o di avere la “sindrome della matita blu”, ma semplicemente ci si addolora quando si constata che si parla di Solofra senza fare ricerca sul territorio o consultare testi aggiornati, tanto più se ci si trova di fronte ad uno studioso come il Lattuada, personalità nel campo degli studi dell’arte e dalle cui opere attingono i ricercatori. Sarebbe bastato visualizzare il sito solofrastorica.it o consultare gli archivi della Biblioteca Comunale di Solofra per conoscere il lavoro di Michele Grieco, autore del primo libro monografico ed autonomo su Francesco Guarini, che permise di fissare il cognome con la i finale, tanto che con questa dizione fu titolata la locale Scuola Media. Ad essi si aggiunsero altri studi che confermarono i risultati della ricerca, tra cui quelli di Soccorso Giliberti e la scoperta dello Zibaldone di Bonaventura Grassi. Tutto questo lavoro di sistemazione è stato letteralmente cancellato non per indecisione, dubbi o altro, ma ci viene il dubbio per sfiducia nella storia locale. Il caso di Guarini non è equiparabile agli altri, citati dal Lattuada poiché qui l’acquisizione era assodata.

Le mie colpe comprendono il fatto di aver scritto che “S. Andrea, frazione di Solofra, è detta S. Andrea del Serino” (Lattuada 2000, p. 139) (errore che si ripete in scritti successivi dello studioso) [questa frazione dal XIII secolo è stata chiamata S. Agata di Solofra]”. Le cose non stanno proprio così: nei secoli questa frazione è passata più volte dal comprensorio di Solofra a quello di Serino, ed ha avuto una propria storia feudale su cui non mi dilungo. Sommessamente osservo: ci sarà una ragione per cui ancora oggi, su molti libri e anche sui cartelle stradali, questo borgo è chiamato S. Andrea Apostolo.

Per quanto riguarda S. Andrea Apostolo, si fa confusione con S. Agata di Serino che è l’altro casale del Pergola-San Marco. È questa la frazione che ha avuto “una propria storia feudale” e non S. Andrea, la quale non è mai passata “più volte dal comprensorio di Solofra a quello di Serino”, bensì solo e solamente nel XIII secolo. Basta prendere qualsiasi protocollo notarile si troverà sempre la dizione S. Agata di Solofra, popolarmente detta S. Agata di sopra. Solo nel secolo scorso si è imposto il nome di S. Andrea di Apostolo e dietro delibera del Comune di Solofra. Questa è la ragione per cui oggi si trova sui cartelli stradali il nome di S. Andrea Apostolo.

2. “Il castello longobardo sarebbe stato trasformato nel palazzo ducale (“il loro [riferito agli Orsini] Castello, poi trasformato in Palazzo”, Lattuada 2000:23); Gli Orsini non acquistarono il feudo nel 1537 (p. 36, n. 7), ma nel 1555. Nell’anno citato invece Solofra ratificò l’autonomia. La costruzione della Collegiata verrebbe dopo quella del palazzo Orsini: “nel tessuto urbano di Solofra essa rappresenta il simbolo di una classe consapevole del proprio ruolo, che non a caso decise di costruire il suo monumento nella stessa piazza dove sorgeva già il Palazzo degli Orsini (p. 23)”. La Collegiata invece fu costruita prima del Palazzo Ducale a partire dal 1522. Furono invece gli Orsini a costruire di fronte la Collegiata il loro Palazzo. E siccome i rapporti con la Comunità mai furono buoni per le prepotenze del feudatario che danneggiava il commercio, nella piazza tra i due monumenti bisogna vedere rappresentata questa opposizione”.

Nel punto 2 ci sono alcune informazioni utili e da approfondire che però non hanno alcun peso sulla mia ricostruzione storica di Solofra: la data di acquisto del feudo che ho desunto da Guacci 1974 e su cui alcune fonti sono discordi; la precedenza della costruzione della Collegiata rispetto al Palazzo degli Orsini. Mi riservo di ricontrollare questi dati, da cui Solofra storica inferisce che “Non si considerano i veri motivi legati alla costruzione della Collegiata con la quale la comunità solofrana si creò un centro economico per sostenere, con la finanza ecclesiastica, le proprie attività mercantili, né i veri motivi per cui gli Orsini costruirono sia il Convento di Santa Maria dell’ Grazie (poi Santa Chiara), sia il Convento di S. Domenico”. Questo è falso: sin dal 1980-81

ho ribadito che a Solofra gli interessi dei feudatari si contrapponevano a quello dei borghesi sul piano economico e amministrativo, e anche su quello simbolico.

Il Lattuada non risponde sulla confusione tra il castello e il palazzo ducale. Il castello sta su di una collina ai piedi del monte Pergola dove sorge proprio l'odierna S. Andrea, il casale del Guarini (che nel Seicento si chiamava S. Agata di Solofra), mentre il Palazzo ducale sorge al centro del paese.

Circa la data dell'acquisto del feudo, che lo studioso afferma di aver preso dal Guacci e su cui alcune fonti sarebbero discordi, che da dire che il Guacci realmente riporta l'errore, ma non era quella la fonte cui attingere, bensì la raccolta documentaria dello Scandone del 1956 che, tra il Lattuada riporta tra le fonti consultate, e che ha ben due documenti che testimoniano l'acquisto del feudo e tra questi proprio l'atto notarile del notaio Cammarota di Napoli che stipulò la transazione tra l'Universitas solofrana e la Duchessa Beatrice Ferrella Orsini.

L'aggiunta che "alcune fonti sono discordi" è contraddetta dall'esistenza dei documenti citati (riportati nelle dispense a cui si fa riferimento per un più facile controllo).

Temo che qui Solofra Storica si sia fatto prendere la mano: basta rileggere Lattuada 2000:17-26 per capirlo. E' questo è il momento per dire che la ragione per cui ho scritto su Guarino e di Solofra - bene o male non tocca a me dirlo - è tutta nel titolo di una vecchia canzone: "I did it all for love". Mi piacerebbe che specie alle persone di Solofra questo fosse chiaro, a prescindere dalle opinioni su fatti della storia o della storia dell'arte.

Solofrastorica ha sempre avuto, nel trattare un argomento così delicato come è la storia locale, la giusta distanza per salvaguardare un giudizio equo. Qui ci si rammarica perché proprio all'indomani della pubblicazione del suo primo studio (2000), fu inviata al professore una lettera che, richiamando una sua frase, dove si auspicava una collaborazione con gli storici locali, si offriva una collaborazione fattiva. La missiva accompagnava due libri dell'autrice da cui si sarebbero potuti attingere, non racconti o storie, ma dati certi su Solofra. Non si è avuto risposta mentre si sperava in una corretta lettura della storia locale nella ristampa. Per finire, si è certi che il prof. Lattuada, ami il Guarini e i solofrani riconoscono che i suoi studi hanno contribuito a farlo apprezzare al grande pubblico della storia dell'arte che prima non lo conosceva. Questo sentimento ci accomuna, ma scuserà il professore noi amiamo anche Solofra.

Appendice

Pubblicazioni di Mimma De Maio riguardanti la storia di Solofra

L'ottimismo dell'umanità. Viaggio nella poesia di Carmine Troisi, poeta solofrano, Montoro, (1985).

Gregorio Ronca, navigatore e scienziato. Un irpino da non dimenticare, Montoro, (1986).

Solofra, nella Collegiata dell'Arcangelo Michele, la simbiosi storica di questa città, Solofra (1987).

Tradizioni religiose e popolari di Solofra, Avellino, (1988).

I miei ricordi di Angelo Antonio Famiglietti e la presenza socialista nell'area solofrano-santagatina in A. A. Famiglietti, *I miei ricordi* a cura di M. De Maio, Solofra, 1989.

La pieve di S. Angelo e di S. Maria del "Locum Solofre", in "Rassegna storica Irpina", 5-6 1992.

Alle radici di Solofra. Dal tratturo transumantico all'autonomia territoriale, Avellino, 1997.

I Maffei di Solofra, Montoro Superiore, 1997.

Gabriele Fasano e Lo Tasso Napoletano in "Riscontri", 3-4, 1999.

Solofra nel Mezzogiorno angioino-aragonese, Solofra, 2000.

Il racconto di Solofra. La storia, i protagonisti, le arti, le tradizioni, Salerno, 2002.

Ubi dicitur. Storia della toponomastica solofrana, Salerno, 2005.

La concia illustrata a Solofra nel Cinquecento, Salerno 2008.

Sotto l'ala di Clio. Edizione rinnovata ed arricchita di *Alle radici di Solofra*, Solofra 2009.

Collabora con articoli di storia locale al periodico solofrano "Il Campanile".

È autrice del sito web: <http://www.solofrastorica.it>